La conferenza stampa del compagno Pietro Ingrao sul programma del PCI per le elezioni di giugno

UNA RETE DI SERVIZI SOCIALI COME LEVA PER IL LAVORO

Allargare la democrazia legando le assemblee alle masse

La battaglia nazionale per le riforme offre una grande occasione per Roma e per il Mezzogiorno – La lotta per case a basso prezzo, per le scuole, gli ospedali, il verde può essere la base di un nuovo sviluppo produttivo di Roma e del Lazio – La crisi del centrosinistra e la necessità di organizzare la fase di transizione verso una nuova direzione in Campidoglio

Il programma elettorale del PCI, le linee politiche che i comunisti intendono portare avanti in Campidoglio, nelle circoscrizioni e nel Paese per il rinnovamento della capitale italiana sono stati illustrati ieri mattina in una conferenza stampa tenuta dal compagno Pietro Ingrao, capolista del PCI al Comune. All'incontro coi giornalisti, che si è svolto nei locali della Federazione comunista, in via dei Frentani, erano presenti i rappresentanti delle principali agenzie di stampa italiane e straniere, dei maggiori quotidiani romani e della RAI-TV. Oltre al compagno Ingrao hanno preso posto al tavolo della presidenza il segretario della Federazione comunista romana, Luigi Petroselli, il compagno Renzo Trivelli, la compagna Marisa Rodano, candidato alla Provincia, Edoardo Salzano, Ugo Vetere, Angiolo Marroni, Piero Della Seta. Nella sala erano presenti anche quasi tutti i candidati delle liste comuniste per i consigli comunale e provinciale, i compagni Paolo Ciofi, segretario regionale, e Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI al Consiglio regionale.

La conferenza stampa è stata introdotta dal compagno Luigi Petroselli. Il segretario della Federazione comunista ha detto che le liste comuniste sono state precedute da una larga e appassionata consultazione di base alla quale hanno partecipato migliaia e migliaia di iscritti al Partito. In totale sono state 205 le assemblee, tenute nella città e nella provincia che hanno preceduto la scelta dei candidati del PCI. E' anche questo — ha detto Petroselli — un fatto che, confrontato con quanto avviene negli altri partiti, ci contraddistingue e ci fa essere orgogliosi.

Il PCI è il partito che si è mosso per primo in questa campagna elettorale: le liste comuniste sono state presentate per prime e otterranno, come vuole la tradizione, il primo posto nella scheda elettorale. Il PCI ha stabilito per primo il contatto con gli elettori e per primo presenta il suo programma elettorale. Domenica mattina la campagna elettorale comunista verrà aperta ufficialmente con una grande manifestazione popolare al « Supercinema ».

Il compagno Ingrao, che ha preso la parola subito dopo Petroselli, ha detto che le elezioni del 13 giugno sono una grande occasione per rovesciare una linea politica, un metodo di gestire la città che ha portato Roma agli squilibri di oggi. Noi siamo convinti che la soluzione dei problemi della Capitale farà un passo avanti se attraverso il voto e la consultazione elettorale avanzeranno linee e scelte politiche che pongono su nuove basi l'assetto della città. Quali sono per noi le questioni discriminanti di questa campagna elettorale? — si è chiesto Ingrao. La prima è la valutazione che i problemi di Roma sono arrivati a quello che i comunisti definiscono nel loro programma un punto di rottura oltre il quale non è possibile andare. Due punti sono particolarmente gravi. Uno di questi riguarda le dimensioni della città. E' vero che ci sono delle cifre che parlano di una diminuzione relativa del ritmo di incremento dell'immigrazione a Roma, ma se non si interviene con una politica che avvii il blocco dell'esodo dalle campagne e dal Mezzogiorno, il « gigantismo » di Roma si aggraverà in modo irreparabile.

Il compagno Pietro Ingrao mentre tiene la conferenza stampa. Si notano i compagni Luigi Petroselli, Renzo Trivelli, Edoardo Salzano e Ugo Vetere

La città è giunta al punto di rottura

Il secondo problema — ha proseguito Ingrao — riguarda l'assetto produttivo. Finora il principale volano su cui si è puntanto per lo sviluppo di Roma è stata la speculazione edilizia, cioè il gioco del massimo profitto da ricavare dalle aree. Questo volano non può continuare a giocare. Anche nel settore della pubblica amministrazione e dell'apparato distributivo — che sono stati due tipici settori di espansione a Roma —, stiamo toccando dei limiti che rendono molto pesante la situazione. Bisogna quindi pensare in modo nuovo le prospettive di sviluppo della Capitale.

Nel loro programma i comunisti sostengono che per superare questi punti di rottura non sono sufìcienti aggiustamenti o correzioni settoriali: c'è bisogno invece di cambiare le basi dello sviluppo e dell'assetto della città. Facciamo un esempio per tutti: senza modificare il regime delle aree fabbricabili non si può giungere ad alcuna pianificazione del territorio e affrontare la questione bruciante della carenza dei servizi sociali.

Le cronache di Roma sono piene dei drammi dei baraccati, del problema della casa. Per affrontare questi drammi bisogna costruire un potere pubblico capace di avere nelle mani il controllo delle aree, altrimenti l'assetto della città e il suo tipo di organizzazione non potranno cambiare. Così come riteniamo che l'avvio di una riforma agraria, collegata a una industrializzazione del Lazio e in generale del Mezzogiorno, sia una leva per fermare l'espansione caotica di Roma.

La critica che facciamo al centro-sinistra riguarda il fatto che esso ha « rincorso » le conseguenze di un tipo di sviluppo sbagliato, senza colpirne le radici. Non si tratta di correggere qualche anomalia. Bisogna intervenire a monte dei problemi. Il primo dato su cui si misura l'orientamento di ogni forza politica sta nella coscienza che a Roma — proprio perché si è giunti ad un punto di rottura — bisogna cambiare le basi dello sviluppo, il tipo della città.

Quali sono le direttrici di trasformazione di Roma che noi indichiamo? — ha detto Ingrao — Non c'è dubbio che noi portiamo una nostra idea della città che sostanzialmente chiede una pianificazione del territorio e una strutturazione dei servizi sociali collettivi che sia fondata sui nuovi bisogni materiali e morali che sono maturati nel mondo del lavoro. Ma quando impostiamo il problema della casa come servizio sociale, quando ci battiamo per una prevalenza al trasporto pubblico che giunga sino alla sua gratuità, quando proponiamo una rete di servizi che consentano una vita comunitaria nei quartieri, quando portiamo avanti la proposta di una organizzazione urbanistica che preveda il minimo di strutture edilizie e il massimo di attrezzature sociali, vogliamo sottolineare il valore che una proposta di questo genere ha per le prospettive stesse di sviluppo economico di Roma. Noi sosteniamo che la trasformazione della città, la crescita di questa rete di servizi sociali, una politica pubblica di case a basso prezzo, una riforma agraria nel Lazio e nel Mezzogiorno che aiuti i contadini ad associarsi e a pesare, possono costituire la base per ristrutturare l'assetto produttivo di Roma, una fonte di lavoro e di avvenire per la capitale.

Questa trasformazione della città legata allo sviluppo economico richiede però un grande *investimento di democrazia* — ha detto Ingrao. — C'è stato un forte movimento popolare che si è sviluppato in questi anni a Roma sui problemi della casa, dei servizi, dei trasporti, delle scuole, del verde. Questo movimento si è fatto sentire in Campidoglio, esprimendo una forza reale, nuova; ha coinvolto non solo strati e ceti legati ai partiti operai, ma anche settori del movimento cattolico e forze della sinistra dc. I gruppi politici che hanno diretto il Comune non hanno saputo utilizzare, capitalizzare, mobilitare questa grande forza che si sviluppava nella città e che era necessaria perchè il Comune potesse incidere nella vita dello Stato. Noi invece riteniamo che una delle carte per affermare questo ruolo nuovo di Roma nella battaglia nazionale deve stare nella sua capacità di chiamare a partecipare i cittadini, di organizzare la presenza e l'intervento dei romani nella vita della loro città. Un comune che non accentra ma che decentra il suo potere e stabilisce così un contatto con le organizzazioni di base: ecco la leva per una presenza attiva del Campidoglio nel grande scontro che è aperto al livello del Paese. In questo senso noi pensiamo che non possono bastare 80 consiglieri comunali, ma che essi debbono essere insieme ai consiglieri di circoscrizione la forza per avviare un processo di democratizzazione di tutte le strutture della città. Proponiamo inoltre una « alleanza » tra Comune, Provincia e Regione che si espanda alla rete di assemblee per investire unitariamente i nodi di Roma, della sua provincia e della sua regione: organizzazione del territorio e battaglia per le riforme.

Bisogna rafforzare l'unità a sinistra

Per fare avanzare una prospettiva di crescita della democrazia, di battaglia democratica per un nuovo assetto della città e per un diverso tipo di sviluppo, bisogna dare un colpo alle scelte conservatrici che la DC ha fatto nel suo recente consiglio nazionale. In questa campagna elettorale — ha affermato Ingrao — porteremo un duro attacco alle scelte operate dal gruppo dirigente della DC e da Forlani, scelte che spingono a ridurre qualsiasi politica di riforme ad aggiustamenti, a concessioni corporative. Intendiamo sottolineare la gravità di queste scelte perchè esse si ripercuotono immediatamente su una città come Roma. Se si arresta il moto di riforme, se si manovra per chiudere il varco aperto con le lotte popolari, chi pagherà di più saranno proprio le popolazioni da Roma in giù. Sono esse che più di tutte hanno bisogno di cambiare il tipo di assetto e di sviluppo della società italiana.

La critica non può fermarsi a Forlani. Essa tocca anche tutto il gruppo dirigente romano e laziale della DC il quale non ha reagito alla scelta di Forlani, il che vuol dire che l'accetta e la fa propria. Domandiamo a loro: quali altre carte essi hanno nelle mani per mutare le scelte che pesano su Roma, se rinunciano a spingere avanti il moto di rinnovamento? Vuol dire che in essi c'è l'intenzione di continuare a gestire la città e il Lazio nella vecchia maniera, con i vecchi alleati, mantenendo integri i loro legami con i gruppi conservatori e con la destra, mentre c'è bisogno oggi di una grande lotta antifascista a Roma, mentre c'è bisogno di far uscire dalla battaglia del 13 giugno una sconfitta del MSI e di tutte le forze reazionarie.

La realtà è che il gruppo dirigente dc ha paura dei processi unitari che stanno camminando in questo momento a Roma e nel Paese proprio perchè questi processi danno un colpo ai vecchi equilibri conservatori. Essi temono che l'incalzare dell'unità delle forze popolari faccia maturare scelte e imponga riforme che diano un colpo a tutto il gioco interclassista democristiano. Questo deve essere inteso da tutte le forze della sinistra. Noi ci rivolgiamo non solo al PSIUP, alle forze della sinistra cattolica che già sono alla opposizione. Ci rivolgiamo direttamente al partito socialista per chiedere che risposta esso intenda dare a questa sterzata a destra della DC. Per noi non ci sono dubbi: bisogna rafforzare l'unità a sinistra, favorendo la sua crescita. Questo non è frontismo (che pure è stato un movimento politico che ha avuto una grande funzione). L'arco delle forze che vogliamo impegnare in questa battaglia è molto più largo del « frontismo », esso investe tutte le sinistre, comprese le forze che nel movimento cattolico si battono contro ogni gestione moderata. Riteniamo che questa unità a sinistra sia la via migliore, la più feconda per far esplodere le contraddizioni interne della DC, per spingere le forze democratiche interne alla DC a liberarsi dalla soggezione verso la direzione moderata, a uscire dalla passività attuale.

Del resto il PSI ha bisogno di questa risposta unitaria se non vuole restare paralizzato, se non vuole accollarsi il peso della delusione delle masse e pagare prezzi pesanti come avvenne dopo la sterzata a destra della DC nel 1964.

Ormai è chiaro che il centrosinistra non ce la fa a guidare verso uno sbocco positivo i problemi strutturali di Roma e del Paese — ha proseguito Ingrao. — C'è una differenza importante con la campagna elettorale del 1966. Allora si assisteva allo sbandieramento, alla apologia del centrosinistra, presentato come fulcro del rinnovamento di Roma. Oggi non è più così: non solo a livello nazionale ma anche a livello romano i membri stessi della coalizione sentono che questa formula non sta più in piedi, non regge. La prova che il centrosinistra non ce la fa l'abbiamo avuta anche alla Regione, dove quello che avviene è clamoroso. Dopo sei mesi dalla sua costituzione la giunta quadripartita è già in crisi e non si vede una via d'uscita a questa crisi; i partiti della coalizione non riescono neppure ad avviare un confronto franco, reale, che permetta di giungere a scelte chiare di linea.

L'avanzata del PCI fattore decisivo

Si può continuare per altri cinque anni in questo modo? — si è chiesto ancora Ingrao. Quando diciamo queste cose, ci viene posta l'obiezione che non è ancora pronta una soluzione alternativa. Noi rispondiamo che non si può stare fermi. Bisogna organizzare la fase di transizione verso una nuova politica, verso una nuova direzione del Campidoglio. Bisogna lasciare una sponda per raggiungerne un'altra: fermarsi nel mezzo significherebbe aggravare e incancrenire tutti i problemi.

Il voto del 13 giugno deve creare le condizioni per questa nuova direzione politica in Campidoglio; e questa spinta bisogna darla ora mentre è in atto un grande movimento di lotta, mentre la DC si trova di fronte a pesanti contraddizioni interne e di fronte alle masse che si svincolano dall'interclassismo. La avanzata del PCI è fattore decisivo per questo spostamento, non solo per le idee che noi portiamo avanti, ma per i legami di massa del nostro partito, per la sua forza di organizzazione, di disciplina e di lotta, necessari per guidare questo passaggio ad un'alternativa al centrosinistra, fuori dagli avventurismi sterili dei gruppetti estremisti.

Al termine della presentazione del programma, i giornalisti presenti hanno rivolto alcune domande sulla formazione della lista comunista in Campidoglio, sull'azione politica svolta in Comune dal gruppo consiliare comunista uscente e, particolarmente, sul significato che il PCI intende dare a tutta la sua battaglia per una diversa politica urbanistica a Roma e nella provincia.

Il compagno Petroselli, nel riferire sulla lista, ha ricordato, come aveva detto nell'introduzione, che la stessa è stata decisa dopo un'ampia consultazione di base. Riguardo ai consiglieri uscenti non presenti nella lista, il segretario della Federazione ha detto che si tratta di compagni chiamati ad assolvere nuovi compiti di direzione politica, come nel caso del compagno Trivelli che nei giorni scorsi è stato eletto segretario regionale dell'Abruzzo .

Quanto all'attività svolta in Campidoglio dal gruppo consiliare comunista uscente, il compagno Trivelli ha ricordato che l'azione comunista non è stata di semplice denuncia o di « vuoto nullismo ». A questo proposito, è stata ricordata la forte battaglia portata avanti dai comunisti fin dal 1966 per il decentramento e come questa battaglia sia servita, in ultima analisi, a dare alle circoscrizioni gran parte di quei poteri di cui il centro-sinistra intendeva privarle. Trivelli ha anche ricordato nella sua risposta la fondamentale azione del gruppo comunista per quanto riguarda il PR e i piani particolareggiati.

Il compagno Edoardo Salzano ha precisato che cosa intende fare il PCI in Campidoglio per bloccare lo sviluppo abnorme della città, per attuare una seria politica della casa e per cambiare il volto disumano di Roma che ormai comincia a pesare su tutte le categorie di cittadini, dagli operai, agli impiegati, ai ceti medi, agli studenti. Innanzi tutto — ha detto Salzano — si tratta di rilanciare la 167 e di sbloccare tutti i miliardi congelati da mesi e stanziati per la costruzione di case per i lavoratori. Si tratta, in sostanza, di colpire la rendita fondiaria e di individuare ed espropriare tutte le aree della 167.

Infine, i compagni Ingrao, Salzano, Marisa Rodano, Marroni e Vetere hanno ribadito alla domanda di un giornalista che se il sistema burocratico vigente nelle assemblee elettive non permette di utilizzare neppure i fondi stanziati per l'edilizia e i servizi questo avviene innanzi tutto per una precisa mancanza di volontà politica delle forze che hanno governato in questi anni in Campidoglio e alla Provincia.

La tipografia Bozzesi di via Tiburtina contro i ricatti padronali

UN'ALTRA FABBRICA OCCUPATA

Tutti i capitolini oggi in sciopero

I comunali in corteo dall'Arco di Giano a piazza della Repubblica - Si fermano per 4 ore le filiali e gli uffici della Fiat - I dipendenti dell'Aerostatica manifestano al Ministero del Lavoro

La tipografia « Bozzesi » di via Galla Placida, sulla Tiburtina è stata occupata ieri da 65 lavoratori, che hanno deciso di rispondere così alla serrata messa in atto dal direttore, signor Venturini (fedele amico del famigerato Brivio) responsabile di ignorare totalmente lo Statuto dei lavoratori e qualunque forma di rispetto degli operai. La serrata infatti è stato l'ultimo atto di una serie di intimidazioni e repressioni tentate dall'azienda per bloccare la battaglia dei lavoratori per l'applicazione integrale del contratto nazionale e per il riconoscimento dei rappresentanti sindacali.

Venerdì scorso, dopo le prime minacce della direzione (il signor Venturini aveva promesso qualifiche e aumenti salariali a chi avesse strappato le deleghe), i 65 tipografi hanno effettuato un primo sciopero. A questo l'azienda — dove si stampa il « Borghese » — ha risposto con nuove indimidazioni, quindi non si è presentata all'incontro sollecitato dalle organizzazioni sindacali. Ieri mattina infine la provocazione: sui cancelli della tipografia, sbarrati, una nuova insegna: l'azienda aveva cambiato nome, da Bozzesi era diventata Edistar, una delle quattro società (le altre sono l'Europrint, l'Eurosele e l'OATA).

Il fatto non è puramente formale, come hanno ben compreso i lavoratori, avvezzi a questi impovvisi cambiamenti sempre legati a licenziamenti per nuove assunzioni. Con l'occupazione gli operai chiedono garanzie scritte per il pagamento degli arretrati, il rispetto delle qualifiche, la sicurezza del posto del lavoro e il rispetto dei diritti sindacali. E' in atto, intanto, da parte dei legali del sindacato, una denuncia nei confronti dei dirigenti dell'azienda per il mancato rispetto dello Statuto.

CAPITOLINI — Scendono in sciopero oggi per tutta la giornata i 25 mila dipendenti comunali per rivendicare il riassetto delle carriere e degli stipendi. Stamane i lavoratori si riuniranno in assemblea a piazza dell'Arco di Giano, da dove muoveranno in corteo per raggiungere piazza della Repubblica. La manifestazione odierna viene dopo due giorni di sciopero articolato proclamato unitariamente dai tre sindacati.

Ieri si sono astenuti dal lavoro i dipendenti della I e VIII ripartizione e quelli dell'Anagrafe che soffrono in modo particolare della assurda situazione dei servizi. I capitolini infatti lottano anche per un miglioramento del servizio (e ciò è chiaramente legato alla rivendicazione del riassetto da cui dipende l'utilizzazione stessa del personale) legandosi così direttamente alle esigenze della cittadinanza.

Come certamente si ricorderà, il comune ha già approvato la delibera riguardante il riassetto che è stata però bloccata al ministero degli Interni con speciose motivazioni che sono in realtà un altro attacco all'autonomia degli enti locali. E proprio di fronte al nuovo no del ministero i lavoratori sono stati costretti a scendere in sciopero.

FIAT — Come ha deciso il consiglio dei delegati delle filiali Fiat, oggi e venerdì i lavoratori della Magliana, di Grottarossa e di viale Manzoni si fermano per quattro ore. Lo sciopero, che inizia alle 12,15 per i primi due stabilimenti, e alle 12, per la sede di viale Manzoni, terminerà alla fine dell'orario di lavoro. Un corteo, al quale parteciperanno operai, impiegati e collaudatori partirà dalla Magliana per raggiungere viale Manzoni, dove si dovranno recare anche i dipendenti di via Flaminia. Qui, con inizio alle 15, avrà luogo un comizio di un dirigente sindacale. Domani, invece, si svolgeranno assemblee di fabbrica per discutere lo stato della vertenza.

AEROSTATICA — Stamane i lavoratori dell'Aerostatica — lo stabilimento dell'Ostiense occupato da mesi — si recheranno in corteo presso il ministero del Lavoro per sollecitare la concessione della Cassa integrazione (che, come erroneamente abbiamo scritto ieri) non è stata loro ancora concessa. Una viva espressione di solidarietà alla loro lotta e a quella degli occupanti della Pantanella, è scaturita dal convegno regionale dei C.D. dei tre sindacati chimici.

Nella foto: **Gli operai della Bozzesi davanti ai cancelli della fabbrica occupata**

Nel convegno sulla crisi edilizia

Ricatto dei costruttori

A qualificare politicamente il « convegno » dell'Unione costruttori del Lazio organizzato per lanciare le proposte padronali di fronte alla crisi dell'edilizia, basta la presenza tra il « pubblico » al cinema Metropolitan, ieri mattina, del « federale dell'Urbe », il noto fascista Giulio Caradonna. Nonostante tutti gli attacchi lanciati dalla tribuna contro « i politici », e la cura messa nel sottolineare che gli imprenditori agiscono come professionisti, operatori economici, tecnici o esperti che dir si voglia e con la politica non hanno niente a che vedere.

Che si tratti di mettere in piedi una pressione organizzata nei confronti del governo appare abbastanza chiaro, soprattutto dopo le note vicende del disegno di legge sulla casa. D'altra parte bastava ascoltare i discorsi dei relatori per rendersi facilmente conto: « una crisi superiore a quella del '64-'65 è già iniziata da tempo »; « siamo costretti a licenziare migliaia di operai »; « le condizioni per nuove progettazioni o per l'apertura di nuovi cantieri non sono più favorevoli, sono più le perdite che i profitti ». Di chi la colpa? Del governo, del comune, delle autorità costituite (oltre che delle immancabili « violenze sindacali ») che non hanno voluto accogliere i costruttori come compartecipi nella elaborazione di tutti gli strumenti operativi necessari e invece « hanno dato retta ai sindacati per elaborare proposte di legge demagogiche e velleitarie ». Il ricatto padronale è giunto a tanto che una parte dei costruttori ha proposto, senza successo, una serrata di tutte le imprese prima delle elezioni.

Ed ecco brevemente le cifre elaborate dai padroni: i fabbricati iniziati nel Lazio hanno avuto nel '70 una flessione del 49% rispetto al '69; a Roma si è avuta una diminuzione del 50%. Le abitazioni progettate, che in Italia sono aumentate del 6,6% alla fine del '70 sono calate nel Lazio del 33,5% (su questo dato influisce quasi esclusivamente Roma con —49,1%). Le abitazioni ultimate, invece, sono aumentate del 19,1 per cento.

Ma per valutare adeguatamente questi dati bisogna aggiungere che proprio nel '68-'69, a causa degli effetti della legge ponte, le progettazioni hanno avuto un gonfiamento spaventoso raggiungendo la vetta massima in tutto il decennio '60. D'altra parte, le cifre sono di per sè discordanti. Ma non vogliamo negare che in particolar modo a Roma (per il resto del paese il discorso è sensibilmente diverso) si sia di fronte ad una situazione difficile nel settore. Soltanto che la responsabilità è proprio tutta dei costruttori privati che, speculando largamente sulle aree, hanno costruito una città mostruosa e disumana, hanno gonfiato eccessivamente il mercato delle case di lusso (ci sono 30-35 mila appartamenti vuoti, come hanno ammesso gli stessi padroni) hanno infranto — nonostante ora si vogliano presentare come difensori della programmazione del territorio, subordinato naturalmente ai loro interessi — qualsiasi piano regolatore. Certo, noi siamo i primi, (per altri fini evidentemente) a denunciare le spaventose insufficienze dell'intervento pubblico, ma tali carenze sono state sempre e solo provocate dal benevolo appoggio che gli interessi dei costruttori hanno trovato prima di tutto nella giunta comunale.

Brevemente per quanto riguarda l'occupazione. I padroni (dal marinaio della piccola barca al comandante del transatlantico — come ha detto l'ing. Fiorentini, presidente dell'Unione industriali del Lazio) ora si sono uniti nel « comune interesse », licenziando a catena. A fine '69 gli addetti nell'edilizia nel Lazio erano 167 mila, ormai si trovano sotto i 100 mila.

Non occorre dare nuovi soldi agli imprenditori edili per porre un freno alla crescente disoccupazione. La messa in opera dei 200 miliardi Gescal per l'edilizia economica e popolare congelati da anni dalla giunta capitolina permetterebbe l'occupazione per 4 anni di 19 mila lavoratori oltre che la costruzione di 22 mila alloggi per 110 mila vani complessivi.

I sindacati contro una commessa dell'ACEA alla Siemens

L'ACEA sta per prendere una decisione di estrema gravità con l'ordinazione alla SIEMENS tedesca degli impianti per la centrale termoelettrica che costruirà alla periferia della città.

I sindacati metalmeccanici hanno espresso la loro posizione su questa iniziativa con un fonogramma inviato al presidente del Consiglio e ai ministri del Bilancio, degli Interni e dell'Industria. Le organizzazioni sindacali rilevano tra l'altro che tale iniziativa è contraria non solo all'esigenza di non deteriorare ulteriormente l'equilibrio tra ENEL e autoproduttori, ma alla stessa esigenza di consentire che i processi di riorganizzazione industriale in corso si realizzino senza danneggiare i livelli di occupazione e le condizioni di lavoro. FIM, FIOM, UILM ritengono, perciò, indispensabile che il governo intervenga in favore degli interessi dei lavoratori e dello sviluppo complessivo del settore.